

L'aggressività della coppia criminale: la strage di Erba analizzata nell'ottica della coscienza intersoggettiva di D. Stern

*Pasquale Caponnetto, Roberta Auditore, Marcello D'Alessandro, Grazia Nasca, Vincenzina Palumbo, Laura Mariconda, Marilena Maglia**

Riassunto

La coppia criminale è un fenomeno poco comune nell'ambito dei delitti in quanto la maggior parte dei criminali commette il crimine da solo o coinvolge altri individui solo per caso.

Ciò nonostante, la letteratura rivela una serie di coppie criminali che hanno commesso diversi crimini, fino ad arrivare all'omicidio. Alcuni hanno ucciso per denaro, altri per odio, altri ancora per amore, per vendetta, per perversione.

Bonnie e Clyde, Olindo e Rosa, Erika e Omar sono espressione di un viaggio nel fenomeno del "crimine di coppia" in cui manifestazioni di follia a due, al di là dell'infatuazione reciproca e della dipendenza psicologica, si svuotano di qualsiasi accezione romantica per concretizzarsi in qualcosa di spaventoso e incontenibile, capace di sfuggire ad ogni tipo di catalogazione e comprensione. Nel presente lavoro, in particolare, si andrà ad analizzare la coppia criminale degli autori della strage di Erba, che verrà esaminata nell'ottica della coscienza intersoggettiva di Stern.

Résumé

Le couple criminel est un phénomène rare puisque la majorité des crimes sont commis par des criminels seuls ou ce n'est que par hasard qu'ils impliquent d'autres personnes. Toutefois, la littérature parle d'une série de couples criminels qui ont commis des différents types de crimes (homicide inclus). Certains d'entre eux tuent pour de l'argent, certains autres à cause de la haine, de l'amour, de la revanche ou de la perversion.

Bonnie et Clyde, Olindo et Rosa, Erika et Omar constituent des exemples du phénomène du « crime en couple ». Ce sont des situations de folie à deux qui n'ont aucune acception romantique et qui se traduisent en quelque chose d'horifiant et d'incontrôlé.

Dans cet article, les auteurs vont analyser le couple criminel composé par les responsables du massacre de Erba (Italie du Nord). L'objectif est d'examiner ce couple en utilisant l'approche de la conscience intersubjective de Daniel Stern.

Abstract

A criminal couple is an uncommon phenomenon because the majority of criminals commit crime alone or they involve other people only by chance. Nevertheless, literature tells about a series of criminal couples who committed different types of crimes (homicide included). Some of them kill for money, some others because of hatred, love, revenge or perversion.

Bonnie and Clyde, Olindo and Rosa, Erika and Omar are some examples of the phenomenon of "crime in a couple". These are situations of "madness shared by two" (*folie à deux*), deprived of any romantic meaning and materialised in something horrifying and uncontrolleable.

In this article, we are going to analyse the criminal couple presented by the authors of the massacre of Erba (Northern Italy). Our aim is to examine this couple using the approach of the intersubjective conscience of Daniel Stern.

* *Pasquale Caponnetto*, responsabile del modulo di psicologia della Comunità Terapeutica Assistita "Villa Chiara" (CT) e assegnista di ricerca presso l'Università di Catania;

Roberta Auditore, medico psichiatra, direttore sanitario della Comunità terapeutica Assistita "Villa Chiara";

Marcello D'Alessandro, medico psichiatra, dipartimento salute mentale, distretto di Paternò (CT);

Giovanna Nasca, medico psichiatra, dipartimento salute mentale, distretto di Paternò (CT);

Vincenzina Palumbo, assistente sociale, dipartimento salute mentale, distretto di Paternò (CT);

Laura Mariconda, laureata in Psicologia del Lavoro (indirizzo psicologia applicata all'analisi del crimine), esperta in psicopatologia clinica e forense, Comunità Terapeutica Assistita "Villa Chiara" (CT);

Marilena Maglia, laureata in Psicologia clinica dell'arco della vita.

1. Definizione di coppia criminale e *folie à deux*.

Due individui che si uniscono per perpetrare un crimine non danno né socialmente, né psicologicamente, un risultato equivalente alla semplice somma di entrambi.

Per quanto concerne gli aspetti psicopatologici, l'affezione che colpisce contemporaneamente due o più persone che vivono a stretto contatto tra di loro è definita Disturbo Psicotico Condiviso¹ o Sindrome Delirante Indotta².

Il Disturbo psicotico condiviso del DSM-IV-TR³ è caratterizzato dalla comparsa di un delirio sviluppatosi in un soggetto in stretta relazione con un'altra persona già delirante, definita 'induttore' o 'caso primario'. Le convinzioni deliranti dell'induttore vengono condivise dal secondo nella relazione, in toto o in parte. Il disturbo del secondo nella relazione non è meglio giustificato da un altro disturbo psicotico o da un disturbo dell'umore con manifestazioni psicotiche e non è dovuto agli effetti fisiologici diretti di una sostanza o a una condizione medica generale.

Le diagnosi più comuni del 'caso primario' sono la schizofrenia, un disturbo delirante o un disturbo dell'umore con manifestazioni psicotiche.

Il contenuto dei deliri condivisi può dipendere dalla diagnosi del caso primario e può comprendere deliri relativamente bizzarri, deliri congruenti con l'umore oppure deliri non bizzarri che sono caratteristici del Disturbo Delirante. I

soggetti che arrivano a condividere convinzioni deliranti sono per lo più uniti da vincoli di consanguineità o di matrimonio, hanno a lungo vissuto insieme, spesso in condizioni di relativo isolamento sociale.

Circa il 95% dei casi riguarda membri appartenenti alla stessa famiglia ed oltre il 70% è composto di marito-moglie, madre-figlio o due sorelle⁴.

Se la relazione con il caso primario viene interrotta, le convinzioni deliranti dell'altro di solito diminuiscono o scompaiono. Più comunemente il disturbo psicotico condiviso coinvolge solo due persone, raramente un'intera famiglia nella quale un genitore è il caso primario e i bambini, di volta in volta con una gradazione diversa di intensità, sviluppano le sue convinzioni deliranti. Vi sono pochi dati sulla prevalenza e sulla frequenza del disturbo, che sarebbe raro, in un certo numero di casi non riconosciuto, un po' più comune nelle donne che negli uomini. La Sindrome delirante Indotta dell'ICD-10⁵ viene definita come una rara patologia delirante condivisa da due o talora più persone che hanno uno stretto legame affettivo. Solo una delle persone soffre di un'autentica condizione psicotica, per lo più tipo schizofrenico. I deliri condivisi sono generalmente cronici, a contenuto persecutorio o di grandezza; le persone in causa hanno una relazione insolitamente stretta, solo una soffre di un'autentica condizione psicotica, mentre nell'altra i deliri sono indotti e generalmente regrediscono quando i soggetti vengono separati. Il DSM-IV sottolinea di più la patologia della

¹ DSM IV-TR, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Fourth Edition, American Psychiatric Association, Washington, 2001, pp. 363-364.

² ICD-10, *Classification of Mental and Behavioral Disorders: clinical descriptions and diagnostic guidelines*, Ed. italiana a cura di D. Kemali, M. May, F. Catapano, S. Lobraccio, L. Magliano, Masson, Milano, 1992, pp. 100-102.

³ DSM IV-TR, *op. cit.*, 2001, pp. 363-364.

⁴ Joshi K.G., Frierson R.L., Gunter T.D., "Shared Psychotic Disorder and Criminal Responsibility", *J Am Acad Psychiatry Law*, vol. 34, 2006, pp. 511-517.

relazione, in particolare una relazione asimmetrica per cui il più fragile passivamente assorbe le proiezioni dell'altro, recuperando sanità e capacità critiche dopo la separazione. A questi aspetti l'ICD10 non fa cenno. Se anche DSM-IV e ICD10 non si riferiscono in particolare alla situazione genitore-figlio, tale dimensione asimmetrica di relazione è la più caratteristica e quella più frequentemente osservata.

Informazioni riguardanti incidenza e prevalenza sono scarse così come quelle riguardanti casi clinici⁶.

1.1 Classificazioni di follia à deux.

La *folie à deux* è stata descritta per la prima volta da Lasegue e Falret nel 1877⁷ e nel 1942 è stata suddivisa da Gralnick⁸ in quattro sottotipi:

- *folie imposée*, la più comune: i sintomi di un individuo attivo e dominante sono adottati da un altro soggetto sottomesso e suggestionabile.
- *folie simultanée* : due pazienti intimi, predisposti a psicosi, sviluppano sintomi nello stesso momento e nessuna parte sembra dominante.
- *folie communiquée* : due pazienti predisposti sviluppano una psicosi con un intervallo di tempo.
- *folie induite* : due pazienti con una preesistente psicosi adottano parte dei sintomi deliranti dell'altro, per arricchire ognuno i deliri dell'altro.

⁵ ICD-10, *op. cit.*, 1992, pp. 100-102.

⁶ Joshi K.G., Frierson R.L., Gunter T.D., *op. cit.*, 2006, pp. 511-517.

⁷ Lasegue C., Falret J., "La folie à deux (ou folie communiquée)", *Annales Medico-Psychologiques*, vol. 18, 1877, pp. 321-355.

⁸ Winnicott D.H., *The maturational processes and the facilitating environment*, N.Y. International University Press, 1965, p. 94.

Scipio Sighele, allievo di Enrico Ferri, pubblicò nel 1909 la terza edizione de "La coppia criminale", la cui prima edizione risaliva al 1892. Si trattava di un tema nuovo, studiato fino allora solo da alcuni autori francesi. Egli divise le coppie criminali in:

1. Gli amanti assassini: in questi casi è la suggestione d'amore a ricoprire un ruolo rilevante. Spesso un amante può spingere l'altro al delitto. Dei due amanti, l'uno è un perverso e l'altro un debole, per cui questi diventa strumento del primo. Il legame che unisce l'incube al succube è l'amore sessuale nelle sue forme colpevoli o patologiche, e il delitto commesso ha sempre la sua origine, o per lo meno una delle sue cause, in questo amore. Spesso due amanti si associano per passione d'amore, ma molto spesso lo fanno per motivi più turpi e più antisociali, come ad esempio per cupidigia;

2. la coppia infanticida: il cui delitto nasce come conseguenza spontanea, se non necessaria, dall'amore illecito. Tutto ruota intorno alla prova della colpa che occorre fare scomparire; è il bambino - il quale, uscendo alla vita, accusa la madre - che bisogna sopprimere. L'infanticidio è il delitto specifico delle campagne e delle classi meno colte, che non hanno la furberia di sostituirlo con l'aborto... sono casi in cui si potrebbe quasi dire che la responsabilità del delitto ricade intera su uno solo dei due individui che compongono la coppia criminale, giacché l'altro non fa che prestare "costretto" il suo aiuto incosciente e meccanico;

3. la coppia familiare: è assai facile che dove in una famiglia vi sia, vicino a un malvagio, un individuo di scarso senso morale, il primo sappia corrompere il secondo. La dimestichezza e la vita

in comune sono condizioni favorevoli al sorgere e allo svilupparsi di una suggestione criminosa. In questi delitti familiari, in cui lo scopo è quasi sempre quello del lucro, più che l'incontro di un perverso e di un debole e la corruzione lenta di questo per opera di quello, avviene l'incontro di due perversi che non hanno bisogno di molto tempo per intendersi e per associarsi.

4. la coppia di amici: sorge, per lo più, nell'ambiente del carcere o in quelle taverne ove si riuniscono, insieme ai delinquenti, i vagabondi, gli spostati e gli oziosi, tutti i candidati, insomma, che attendono di prendere il loro posto nell'esercito del delitto. L'amicizia è anch' essa una condizione favorevole allo svolgersi di una suggestione criminosa, nel caso in cui uno degli amici sia un perverso e l'altro, psicologicamente, un debole⁹.

1.2 Psicodinamica dell'aggressività.

Il fenomeno dell'"aggressività" si riferisce ad un'ampia gamma di comportamenti che possono svolgere funzioni diverse nell'adattamento dell'uomo alla realtà che lo circonda. L'etimologia del termine "aggressività" rivela una molteplicità di significati che indicano la complessità del fenomeno. Il verbo latino "aggredior" infatti è composto da "ad" che significa "verso", "contro", "allo scopo di", e "gradior" che significa "andare", "procedere", "avanzare", "aggredire". Allo stato delle conoscenze attuali, tre appaiono essere gli aspetti fondamentali che consentono di classificare un atto come aggressivo: l'intento, l'azione e lo stato emotivo. Se all'aggressività non concomita la

"rabbia", si parla di aggressività strumentale o "fredda".

Nel linguaggio psicoanalitico di Freud ed Adler, il termine aggressione è sinonimo di pulsione (drive) ed il termine aggressività indica ciò che è correlato a questa pulsione.

La scuola di Yale, in Frustrazione e Aggressività, rivedendo i concetti psicoanalitici in termini di teoria comportamentale, definisce l'aggressività come un comportamento volto a danneggiare una persona.

Vengono, però, sottovalutate altre forme di aggressività, quali la verbale, la simbolica o la strumentale che ha, invece, uno scopo costruttivo. Nel 1908 Alfred Adler¹⁰ ha avanzato per primo l'idea che l'aggressività sia una pulsione innata o primaria. Il concetto di pulsione aggressiva è stato per Adler il punto di partenza per l'elaborazione di una nuova teoria secondo la quale tutti i modelli comportamentali sorgevano da una "protesta virile", aggressiva, contro sentimenti di inferiorità, e la sessualità era ridotta al tentativo aggressivo da parte dell'uomo di dominare la donna. Nel 1915, trattando il problema dell'odio in Pulsioni e loro destino, Freud¹¹ ha avanzato l'ipotesi che l'aggressività sia anche essa una componente degli istinti dell'Io. Con la pubblicazione di *Al di là del principio del piacere*¹², l'aggressività svolge un ruolo più importante diventando la manifestazione esterna di una forza più importante, l'istinto di morte. La pulsione di morte, contrapposta alla pulsione vitale rappresentata dalla libido, tenderebbe alla

¹⁰ Adler A., *Conoscenza dell'uomo*, Mondadori, Milano, 1970, p. 18.

¹¹ Freud S., "Pulsioni e i loro destini (1915)", in *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino, 1976, p. 16.

¹² Freud S., "Al di là del principio del piacere (1920)", in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977, p. 78.

⁹ Sighele S., *La coppia criminale: psicologia degli amori morbosi*, Bocca, Torino, 1892, p. 15.

completa riduzione delle tensioni, cioè a ricondurre l'essere vivente allo stato inorganico. Diretta inizialmente all'interno e tesa all'autodistruzione, la pulsione di morte verrebbe secondariamente diretta all'esterno manifestandosi sotto forma di pulsione aggressiva o di distruzione. Nel tentativo di capire il fenomeno dell'aggressività rivolta contro se stessi, che si manifesta nel suicidio e nella coazione a ripetere situazioni spiacevoli o traumatiche del passato, Freud ha avanzato l'ipotesi che esistesse "una necessità, intrinseca alla vita organica, di restaurare una condizione primitiva"; con la morte, cioè, l'organismo torna allo stato inorganico. Il soggetto continua a vivere – sostiene Freud – perché l'aggressività è rivolta verso gli oggetti esterni e perché l'istinto di morte è a sua volta combattuto dalle forze dell'Eros. È soprattutto dopo lo studio economico del masochismo del 1924 che Freud comincia a parlare di pulsione aggressiva¹³.

Nel successivo sviluppo della teoria freudiana sugli istinti di vita e di morte, alcuni, come Federn, Klein e Menninger, hanno accolto l'ipotesi di Freud di un istinto di morte primario e hanno elaborato ulteriormente il concetto. Si può dire, comunque, che dalla teoria freudiana di pulsione di aggressione si sono sviluppate due grandi e del tutto differenti linee di teorizzazione: la prima, sostenuta da Hartmann, si sviluppa entro la psicologia freudiana dell'Io, l'altra è nata all'interno del pensiero di M. Klein.

Hartmann¹⁴ sosteneva la separazione della pulsione aggressiva dall'istinto di morte e ha introdotto il concetto di neutralizzazione, attraverso il quale la pulsione aggressiva viene privata delle sue qualità primitive, e usata dall'Io, libero dai conflitti, per le sue operazioni. Tuttavia, Hartmann riteneva che l'aspetto più importante dell'approccio di Freud all'aggressività fosse legato al successivo studio della sessualità. Essi sottolineavano le origini endogene, spontanee e propulsive dell'aggressività e il fatto che quest'ultima non derivi dalla deprivazione o dalla frustrazione della ricerca del piacere ma sia una pulsione simile alla libido. Melanie Klein¹⁵, a differenza di Hartmann, ha accolto molto seriamente l'idea di Freud che l'aggressività origina dall'istinto di morte e vedeva l'aggressività come centrale nella formazione della struttura psichica nei primi anni di vita e successivamente per tutto il corso della vita. La distruttività non è distante dall'amore e dalla devozione; infatti, la capacità di amare presuppone lo sviluppo della credenza nella propria capacità di riparare al danno che si procura continuamente ai propri oggetti d'amore, esterni ed interni. Altre teorie ampiamente riviste da Mitchell¹⁶ vedono l'aggressività come una difesa o come la conseguenza di altri stimoli primitivi; ad esempio, secondo Sullivan, l'aggressività opera per lo più come una difesa contro il bisogno di aiuto generato dall'esperienza di ansietà; per Fairbairn l'aggressività è una

¹³ Freud S., "Il problema economico del masochismo (1924)", in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977, p. 35.

¹⁴ Hartman H., *Psicologia dell'Io e problemi dell'adattamento*, Boringhieri, Torino, 1966, p. 25.

¹⁵ Klein M., *The psychoanalysis of children*, Grove Press, New York, 1960, p. 35.

¹⁶ Mitchell S.A., *Comparative Theories of Aggression*, Relazione presentata al Psychoanalytic Society, 20 Aprile 1990, Toronto, p. 39.

reazione alla deprivazione e alla mancanza di gratificazione che è provocata dall'intensa dipendenza del bambino e dalla ricerca di oggetto. Il contributo di Guntrip chiarisce ulteriormente questo aspetto: egli vede l'aggressività come una reazione e come la più superficiale e difensiva dimensione dell'esperienza umana. Kohut¹⁷ offre una comprensione dell'aggressività molto simile considerandola come una reazione che sorge originariamente come risultato al fallimento dell'ambiente oggetto-Sé a corrispondere al bisogno del bambino di indispensabili risposte necessarie al suo sviluppo. Egli afferma che i fenomeni che hanno a che fare con l'affermazione, l'odio e la distruttività, possono essere considerati come secondari. Kohut considera inadeguata la formulazione psicoanalitica classica, secondo cui le tendenze aggressive sono profondamente radicate nell'assetto biologico dell'uomo e ritiene l'aggressività un prodotto di disintegrazione, primitivo, ma non psicologicamente primario.

In modo simile, nel suo trattato *Anatomia della distruttività umana*, Fromm¹⁸ sostiene che, passando in rassegna la letteratura su neuropsicologia e psicologia dell'aggressività degli animali e dell'uomo, le conclusioni che si possono trarre sono che il comportamento aggressivo degli animali sia la risposta ad una minaccia alla sopravvivenza o, meglio, all'interesse vitale dell'animale sia come singolo che come appartenente alla sua specie. Questa aggressività filogeneticamente programmata negli animali e nell'uomo è – secondo Fromm – una

reazione (biologica) adattiva e di difesa. Importante è la posizione presa da Kernberg,¹⁹ secondo il quale l'aggressività non è la risposta ad una situazione, ma un ingiustificato, distorto e prestrutturato insieme di propensioni verso una situazione. Altro importante e originale approccio al dibattito sull'aggressività viene da Shafer²⁰.

L'applicazione dell'approccio di Shafer alle emozioni costituisce uno dei più sorprendenti e provocanti aspetti del suo contributo. In modo opposto alla nostra tendenza che consiste nel vivere passivamente le nostre emozioni, secondo Shafer esse sono delle vere e proprie azioni, che vengono intraprese con intenzionalità e ragionamento. Il concetto di pulsione aggressiva è visto come qualcosa che nasce spontaneamente, che crea delle pressioni progressive cercando di fuoriuscire; quando ci riesce provoca la catarsi, se invece viene arginata determina una sorte di intossicazione.

Molti degli Autori che non credono all'esistenza di una pulsione aggressiva, compresi Guntrip, Sullivan, Kohut e Fromm, fanno riferimento alla nozione (sostenuta dalla teoria del comportamentismo) di "lotta/fuga" in risposta a minaccia o pericolo. Questo tipo di approccio è in sintonia con le più importanti tendenze della moderna etologia, dove (eccetto Konrad Lorenz) l'aggressività tende ad essere compresa non come uno stimolo endogeno che insorge spontaneamente ma come reazione ad uno stimolo specifico.

¹⁸ Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1974, p. 60.

¹⁹ Kernberg O.F., *Object relations theory and clinical psychoanalysis*, Aronson, New York, 1976, p. 83.

²⁰ Schafer R., *A new language for psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven, 1976, p. 56.

¹⁷ Kohut H., "La teoria dell'aggressività e l'analisi del Sé", in Kohut H. *La guarigione del Sé*, Boringhieri, Torino, 1980, p. 96.

Per concludere riportiamo quanto sostenuto da Jeammet et al.,²¹: “La pulsione di morte mette l’accento sulla presenza, all’interno dell’organismo, di un potenziale distruttivo. In questa prospettiva la minaccia essenziale è l’autodistruzione; le condotte eteroaggressive sarebbero comunque secondarie e, in ultima istanza, comporterebbero una prognosi più favorevole in quanto sottraggono l’individuo al pericolo maggiore: il completo ripiegamento su se stesso”. Adottare questo punto di vista significa attribuire valore al ruolo essenzialmente vitale dell’oggetto, che obbliga il soggetto a uscire da se stesso e a indirizzare all’esterno la sua aggressività. Se la relazione comporta comunque un lato positivo e libidico, la relazione oggettuale consente allora di fondere aggressività e libido, diminuendo il potenziale distruttivo. In questo contesto le frustrazioni sono inevitabili, ma necessarie in quanto mobilitano l’aggressività e la legano agli oggetti. Il pericolo maggiore per l’individuo, ricordano Jeammet et al., è dato dal ripiegamento su se stesso e dalle diverse forme di autodistruttività: suicidio, condotte di scacco, malattie psicosomatiche, distruzione schizofrenica del pensiero e dell’identità.

2. La Coppia.

Lavoro: Lui → netturbino; Lei → casalinga

Figli: Lui → no; Lei → no.

2.1. Accuse e prove indiziarie.

Accuse → omicidio volontario.

Prove indiziarie:

- 1) Esame del DNA
- 2) Testimoni

²¹ Jeammet P., Reynaud M., Consoli S., *Psicologia medica*, Masson, Milano, 1987, p. 56.

- 3) Luminol
- 4) Contraddizioni
- 5) Crollo dell’alibi
- 6) Impronte suole delle scarpe
- 7) Crollo all’interrogatorio.

2.2. Descrizione del delitto.

L’11 dicembre del 2006 in un appartamento, sotto i fendenti di una coppia di coniugi, entrambi rei confessi fino a pochi giorni prima del processo, morivano tre donne, un bambino, mentre un quinto uomo rimaneva gravemente ferito. Tutto è successo poco dopo le 20:30 in via Diaz, zona residenziale e centrale di Erba. Una vicina di casa ha visto il fumo uscire dall’abitazione ed ha chiamato i vigili del fuoco. In una ventina di minuti, mezz’ora al massimo, le fiamme sono state spente e dietro la cortina di fumo si sono visti i corpi: quattro vittime di un incendio, era sembrato in un primo tempo, un dramma dovuto a un incidente. E’ bastato avvicinarsi a quei corpi, vederli da vicino per cominciare a scorgere il sangue ovunque e i tagli alla gola. I vigili del fuoco si sono trovati davanti all’orrore, un lago di sangue con quattro persone morte stese a terra: R.C., 31 anni, figlia di un imprenditore molto conosciuto, il figlio di tre anni, la madre della donna, P. G., 60 anni ed una vicina di casa, V. C. Una quinta persona, M. F., marito di V.C., poco prima era stato portato in pronto soccorso in gravissime condizioni. Per altre due volte, nelle settimane precedenti la strage, la coppia criminale aveva provato ad andare in casa di R. C., con le stesse armi del delitto Erba (due coltelli ed una spranga). Sono stati loro stessi a dirlo nel corso degli interrogatori, aggiungendo che in quelle due occasioni furono disturbati dalla presenza dei vicini e rinunciarono. Ad incastrare

definitivamente i due coniugi, spingendoli a confessare, il ritrovamento sulla macchina dei due di tracce di sangue appartenenti ad una delle vittime. Mentre feriva una delle sue vittime, la sera dell'11 dicembre 2006, l'aggressore si sarebbe macchiato del suo sangue e, salito in macchina per correre a Como e crearsi un alibi, non avrebbe fatto caso alle piccole macchie di sangue coagulatesi sul sedile, lato guida. E dinnanzi all'evidenza di prove schiaccianti non ha potuto far altro che confessare.

I carabinieri avevano già capito che l'alibi della coppia non reggeva: marito e moglie non si trovavano a cena quella sera, come avevano voluto far credere presentando la ricevuta di un McDonald's del centro città, che secondo loro avrebbe dovuto scagionarli. L'orario stesso indicato sullo scontrino non escludeva la responsabilità dei coniugi nel massacro, ma risultava "compatibile" con l'esecuzione della strage.

2.3. Le vittime.

1) Vittima numero 1:

- Sesso: M
- Anni: 3
- Data decesso: 11-12-2006;
- I particolari del delitto: nel suo corpo non c'era più traccia di sangue. Il bambino morì dissanguato in seguito alle profonde ferite inflittele con il coltello a tal punto che durante l'autopsia l'esame ematico non fu possibile.

2) Vittima numero 2:

- Sesso: F
- Anni: 31

- Data decesso: 11-12-2006;
- I particolari del delitto: l'anatomopatologo ha parlato di ferite con "margini netti e tagli reiterati. La ferita alla spalla sinistra è stata inferta con margini netti e profondi e vibrata con una forza maggiore. Quella all'addome, invece, è stata procurata con un coltello più piccolo che è andato meno in profondità". Infine la donna è stata poi sgozzata: "Un colpo scagliato con l'intento di finirla". Non solo ferite da taglio sul corpo della donna, a queste vanno aggiunti i colpi sferrati al cranio, che sono risultati fatali, in particolar modo "la frattura frontale è stata inferta con una forza notevole e maggiore rispetto alle altre". La ferita "difensiva" è soltanto una, quella riportata mentre cercava di afferrare l'arma.

3) Vittima numero 3:

- Sesso: F;
- Anni: 60;
- Data decesso: 11-12-2006;
- I particolari del delitto: la donna morì in seguito alle profonde ferite da coltello.

4) Vittima numero 4:

- Sesso: F;
- Anni: 61;
- Data decesso: 11-12-2006;
- I particolari del delitto: si tratta di un'aggressione che risulta differente dalle altre perché la vittima ha riportato "ferite da difesa più numerose, segno che c'è stata una

colluttazione prolungata con una persona armata di coltello”. L'autopsia ha evidenziato che c'è stata nei confronti della donna “un'aggressione complessa e con due coltelli diversi” e che, rispetto alle altre vittime, fu prima accoltellata e poi colpita alla testa e alla schiena. Il decesso della donna, inoltre, “non fu rapido e veloce, al contrario delle altre due donne”. Ella “ha avuto modo di inalare molto monossido di carbonio”, prodotto dall'incendio che gli assassini hanno provocato prima di fuggire.

3. La matrice intersoggettiva.

Cosa avviene quando due menti si incontrano in un'esperienza condivisa? Che cosa accade quando l'evento condiviso è una strage come quella di Erba?

Nel *momento presente* due persone stabiliscono un contatto intersoggettivo e si determina quella reciproca interpretazione delle menti che ci consente di dire “Io so che tu sai che io so” o “Io sento che tu senti che io sento”. In questa “lettura” dei contenuti mentali dell'altro, spesso reciproca, si fa esperienza di uno scenario mentale comune. Momenti come questi possono cambiare il corso della vita e orientare la storia relazionale dell'individuo.

Il nostro sistema nervoso è costruito per “agganciarsi” a quello degli altri esseri umani, in modo che possiamo fare esperienza degli altri come se ci trovassimo nella loro stessa pelle. Disponiamo di una sorta di canale affettivo diretto con i nostri simili, che ci consente di entrare in

risonanza con loro, di partecipare alle loro esperienze e di condividere le nostre. Da queste considerazioni emerge un mondo intersoggettivo, nel quale le nostre menti non sono più così indipendenti, separate e isolate, in cui non siamo i soli signori e custodi della nostra soggettività. I confini tra noi stessi e gli altri si fanno più permeabili e, tuttavia, sono ancora presenti. In realtà, un Sé differenziato è condizione di intersoggettività: senza di esso, vi sarebbe solo fusione. La nostra vita mentale è frutto di una co-creazione, di un dialogo continuo con la mente degli altri, che D. Stern definisce *matrice intersoggettiva*²².

3.1. Ricerche neuroscientifiche ed evolutive.

In questo ambito la scoperta dei neuroni a specchio ha avuto un ruolo determinante. Questi meccanismi neurobiologici possono aiutarci a comprendere come riusciamo ad empatizzare con gli altri e a stabilire un contatto intersoggettivo.

I neuroni a specchio sono adiacenti ai neuroni motori e si attivano quando il soggetto si limita a osservare il comportamento di un'altra persona. Facciamo esperienza degli altri come se stessimo eseguendo la sua stessa azione, provando la sua stessa emozione, emettendo le sue stesse voci o percependo il suo stesso contatto fisico.²³

Vi è una ulteriore scoperta che può fornire un correlato neurale all'intersoggettività. Per entrare in risonanza con qualcuno, può essere necessario sintonizzarsi inconsciamente con questa persona: per esempio, muoversi in sincronia, come fanno

²² Stern D.N., *Il momento presente: in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, p. 36.

²³ Gallese V., “The ‘shared manifold’ hypothesis: From mirror neurons to empathy”, vol. 5, 5-7, *Journal of Consciousness Studies*, 2001, pp. 33-50.

gli innamorati quando si siedono al tavolino del caffè ed eseguono una sorta di danza, avvicinando e ritirando all'unisono il volto l'uno rispetto all'altra, o muovendo le mani insieme nello stesso istante. Oppure, coordinare la velocità e il ritmo dei cambiamenti nei propri movimenti per creare congiuntamente, nella vita di tutti i giorni, un qualche tipo di *pas de deux* - per esempio uno lava i piatti e l'altro li asciuga. Anche solo attraverso sguardi periferici, il primo riesce a porgere il piatto bagnato al compagno, in un movimento coordinato scorrevole e senza esitazioni.²⁴

Tornando alla scena del crimine, questo può spiegare la coordinazione della coppia criminale nell'aver affrontato cinque persone e riuscendo ad ucciderne quattro.

Nella relazione amorosa è presente una viva attenzione per le intenzioni e i sentimenti dell'altro, non solo per interpretarli correttamente ma anche per anticiparli. Il gioco tra gli innamorati si basa su un'intensa imitazione reciproca delle espressioni del volto, dei gesti e della postura, che crea infine un mondo privato, una sorta di spazio intersoggettivo privilegiato di cui essi soli posseggono la chiave – costituito da parole con un "certo" significato, abbreviazioni segrete, spazi e rituali inviolabili e così via. Tutto ciò predispone una nicchia psicologica in cui l'intersoggettività può prosperare²⁵.

Questa coordinazione diadica richiede una serie di meccanismi neurobiologici. La scoperta degli oscillatori adattivi può offrire un indizio in tal senso. Essi agiscono come orologi corporei, che

possono essere resettati più volte e si adattano, nel loro livello di attivazione, alla frequenza degli stimoli in ingresso. Questo meccanismo registra in tempo reale le proprietà dei segnali in ingresso, sincronizzando il tasso di attivazione neurale con il periodo di questo input. Il punto essenziale è che quando una persona si muove in modo sincronizzato o in coordinazione temporale, essa partecipa in parte ai vissuti dell'altro, come se si trovasse al centro dell'esperienza di quest'ultimo²⁶.

Le ricerche evolutive indicano che, sin dalla nascita, il bambino partecipa ad una matrice intersoggettiva. Ciò è confermato dalla presenza, in età precocissima, di forme di intersoggettività di base. Con lo sviluppo di nuove abilità e la disponibilità di nuove esperienze, il bambino farà il suo pieno ingresso nella matrice intersoggettiva, che ha una propria ontogenesi. La portata e la complessità di questa matrice si estendono rapidamente, già nel corso del primo anno di vita, in una fase ancora presimbolica e preverbale. In seguito, quando il bambino raggiunge i due anni ed è capace di fare nuove esperienze, tali vissuti irrompono nella matrice intersoggettiva come qualcosa che egli è in grado di provare in se stesso e negli altri. Le risorse intersoggettive si accrescono ulteriormente con l'avvento di abilità cognitive più evolute. E, ancora, a ogni stadio dello sviluppo, la matrice intersoggettiva si estende e si arricchisce.

3.2. La coscienza intersoggettiva.

Quando due individui co-creano un'esperienza intersoggettiva in un momento presente condiviso, la coscienza fenomenica di uno si sovrappone a

²⁴ Port R., Van Gelder T., *Mind as Motion: Explorations in the Dynamics of Cognition*, MIT Press, Cambridge, 1995, pp. 52-57.

²⁵ Stern D.N., *Il momento presente: in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, pp. 31-35.

²⁶ *Ibidem*, pp. 60-63.

quella dell'altro, inglobandola parzialmente. Alla nostra esperienza si aggiunge l'esperienza dell'altro sulla nostra esperienza, riflessa nei suoi occhi, nel suo corpo, nel tono di voce e così via. Queste due esperienze non sono certamente identiche in quanto originano da due posizioni diverse, e possono variare nel tono, nella forma e in altre qualità oggettive. Tuttavia, sono abbastanza simili da far emergere, in presenza di una reciproca conferma, la "coscienza" di condividere la stessa scena mentale. Il concetto di coscienza intersoggettiva si riferisce a quanto accade "ora" e non in futuro che, appunto non è ancora entrato a far parte della coscienza. La coscienza intersoggettiva va considerata un evento intersoggettivo che riguarda due menti, nel quale un'esperienza vissuta direttamente da un individuo attiva un'esperienza assai simile in un altro individuo, in quella che definiamo condivisione intersoggettiva. Questa esperienza a sua volta, viene "restituita" al primo individuo, grazie agli sguardi e al comportamento dell'altro. In questo incontro, che ha luogo durante un momento presente condiviso, si viene a creare tra le due menti un ciclo ricorsivo. Lo sguardo reciproco, in particolare, fa riverberare e mantiene attivo il ciclo di rientro intersoggettivo per i secondi necessari al lavoro del momento presente. Analogamente a quanto avviene per la coscienza intrapsichica, questo processo ricorsivo, basato su una duplice prospettiva, fa emergere in entrambi un'esperienza "sovraordinata" – appunto la coscienza intersoggettiva. La coscienza intersoggettiva riguarda fenomeni che si verificano solo in interazioni particolarmente intense. In questo caso, l'esperienza viene co-creata a livello diadico, con una corrispondenza

fra le due coscienze fenomeniche dei due soggetti, per quanto da posizioni diverse. Oltre a condividere una simile esperienza fenomenica, ciascuno ha la consapevolezza che questa corrisponda alla propria. Perché tutto funzioni, l'autocoscienza deve garantire che non vi sia confusione sul depositario dell'esperienza fenomenica originaria. Occorre che vi siano due esperienze, intrecciate e tuttavia distinte. In questo processo a "due", l'esperienza condivisa diventa "pubblica". Questa forma di riflessività sociale confluisce nella coscienza intersoggettiva²⁷.

4. Conclusioni.

Il termine intersoggettività, dunque, si può tradurre nella complessa relazione fra due, o più, nella soggettività. Per soggettività si intende la coscienza di avere coscienza, consapevolezza o senso di sé, la capacità di leggere i propri e gli altrui stati mentali, le proprie e altrui intenzionalità. E' una funzione, probabilmente solo della specie umana, che per potersi sviluppare richiede costantemente la presenza dell'Altro. Ma il concetto di intersoggettività è qualcosa di più di una conoscenza consapevole di se stessi e dell'Altro; è un tentativo di comprendere l'altro, attraverso una sintonia per identificazione o immedesimazione, dove mente e corpo formano una sola unità²⁸. Si tratta, dunque, della capacità di "avvertire" la presenza di sé e dell'altro, dell'esperienza di essere-con, della consapevolezza di sentire di poter "abitare" nella sua mente. Nelle coppie criminali, ed in particolare nella coppia Olindo/Rosa, tale

²⁷ Stern D.N., *op. cit.*, 80, 2005.

²⁸ Piperno R., Zani R., *Abitare l'altro. La psicoterapia nella prospettiva intersoggettiva*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 24-25.

meccanismo viene esasperato fino a trasformarsi in un rapporto simbiotico caratterizzato da un'ossessività che esclude tutto il resto del mondo dalla loro attenzione. Anzi, il resto del mondo è visto come invasivo e prepotente, come un nemico da combattere perché sempre pronto ad aggredire. Olindo è tipicamente un carattere vicariale, il secondo della relazione, un perdente, come lui stesso ha scritto nel suo diario e sembra quasi catatonico. Si è reso conto, ad esempio, del massacro che stavano mettendo in atto, ma, di fronte alla furia omicida di Rosa, si è accodato alla moglie come in una forma di cieca subordinazione. E' Olindo, dunque, che sembra essere l'elemento subordinato della coppia ed è lui a soffrire per la separazione dalla moglie, elemento dominante. Durante gli interrogatori iniziali, i due non hanno cercato di discolarsi ma solo di proteggersi l'un l'altro, di difendere e continuare ad affermare il loro legame. Un amore, quello di Olindo e Rosa, totalitario e vitale, due persone ma una sola mente. Secondo i periti della difesa, infatti, dietro alla strage ci potrebbe essere una "ideazione delirante, che si stabilizza e si consolida in condizioni di isolamento sociale e può condurre a comportamenti violenti, in genere in seguito all'intervento di fattori scatenanti". La pianificazione dell'omicidio dei vicini di casa, secondo questa perizia, nascerebbe "da un rapporto strettissimo" che unisce Rosa al marito Olindo, che si basa su "una fortissima dipendenza reciproca", che "si caratterizza in maniera evidente e predominante come dipendenza di Olindo dalla moglie, elemento dominante della coppia"²⁹. La psichiatra chiamata come teste dalla

²⁹ Ran. E., "Olindo e Rosa soffrono di psicosi cronica", *La Repubblica*, 16 marzo 2010, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubbli>

difesa ha dichiarato che "siamo di fronte ad una patologia di coppia che rientra nei casi di schizofrenia paranoide. I due vivevano e vivono in una sorta di bolla e si sentono perseguitati dal mondo esterno con cui non vogliono entrare in contatto. In più la vita di coppia di Olindo e Rosa non è strutturata su un rapporto di parità come lo intendiamo tra adulti ma, al contrario, Rosa è una bimba che con il suo atteggiamento condiziona le azioni di Olindo, una sorta di marito-padre. Per dirla alla francese siamo in presenza di una *folie à deux*, una follia a due". Durante il processo, chiusi tra le stesse sbarre, ridono, si tengono per mano, si guardano negli occhi, sempre. Appaiono come una coppia rannicchiata in se stessa, in una simbiosi che li unisce e allo stesso tempo li distrugge. La totale dipendenza dall'altro è sempre patologica. L'amore non è dipendere. E Rosa e Olindo vivono in simbiosi da sempre.

Bibliografia.

- Adler A., *Conoscenza dell'uomo*, Mondadori, Milano, 1970.
- *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Fourth Edition, American Psychiatric Association, Washington, 2001.
- Freud S., "Al di là del principio del piacere (1920)", in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S., "Il problema economico del masochismo" (1924), in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S., "*Pulsioni e i loro destini* (1915)", in *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino, 1976.
- Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1974.
- Gallese V., "The 'shared manifold' hypothesis: from mirror neurons to empathy", in *Journal of consciousness studies*, vol. 5, 2001.
- Hartman H., *Psicologia dell'io e problemi dell'adattamento*, Boringhieri, Torino, 1966.

ca/2010/03/16/olindo-rosa-soffrono-di-psicosi-cronica.html

- Jeammet P., Reynaud M., Consoli S., *Psicologia Medica*, Masson, Milano, 1987.
- Joshi K.G., Frierson R.L., Gunter M.D., “Shared Psychotic Disorder and Criminal Responsibility”, in *J Am Acad Psychiatry Law*, vol. 34, 2006.
- Kemali D., May M., Catapano F., Lobracc S., Magliano L., *ICD-10, Classification of Mental and Behavioural Disorders: clinical descriptions and diagnostic guidelines*, Masson, Milano, 1992.
- Kernberg O.F., *Object relation theory and clinical psychoanalysis*, Aronson, New York, 1976.
- Klein M., *The Psychoanalysis of children*, Grove Press, New York, 1960.
- Kohut H., “La teoria dell’aggressività e l’analisi del sé”, in Kohut H, *La guarigione del sé*, Boringhieri, Torino, 1980.
- Lasegue C., Falret J., « La folie à deux (ou folie communiquée) », in *Annales Medico-Psychologiques*, vol. 18, 1877.
- Mitchell S.A., *Comparative theories of aggression*, Relazione presentata al Psychoanalytic Society, Aprile 1990, Toronto.
- Port R., Van Gelder T., *Mind as motion: explorations in the dynamics of cognition*, Mit Press, Cambridge, 1995.
- Schafer R., *A new language for psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven, 1976.
- Sighele S., *La coppia criminale: psicologia degli amori morbosi*, Bocca, Torino, 1892.
- Stern D.N., *Il momento presente: in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005.
- Winnicott D.H., *The maturational processes and the facilitating environment*, International Universities Press, New York, 1965.